

BIBLID: 0015–1807, 48 (2021), 2 (pp. 43–51)

UDC 821.131.1-1.09 Parini Ђ.

<https://doi.org/10.18485/fpregled.2021.48.2.2>

Giorgio Baroni

Università Cattolica del Sacro Cuore

[giorgio.baroni@unicatt.it](mailto:giorgio.baroni@unicatt.it)

## I VALORI DELL'«ITALO CIGNO», GIUSEPPE PARINI

**Abstract:** *Il completamento dell'Edizione Nazionale offre l'occasione per una sintesi dei valori che hanno ispirato l'opera di Giuseppe Parini, il quale, dopo aver cantato l'importanza della vita e della qualità di essa, l'amore per la conoscenza e per la verità, il superamento dei pregiudizi e l'etica dell'arte, proclama e per sé assume il compito di migliorare l'umanità indirizzandola, attraverso la bellezza, verso il bene e il vero, unendo così in piena consapevolezza i tre requisiti essenziali della divinità (bonum, verum, pulchrum). Per questo esalta le virtù e vitupera ogni genere di vizi diffusi nella società del tempo e, ahimé, non rari oggi.*

**Parole chiave:** *Giuseppe Parini, Letteratura italiana del Settecento, utilità della poesia, bonum, verum, pulchrum.*

**Abstract:** *The completion of the National Edition of Giuseppe Parini's works provides an opportunity to synthesize values that inspired this great author. After writing poems about the importance of life and its quality, the love of the cognition and the truth, overcoming prejudices and also about the ethics of art, Parini announces and undertakes a task of creating a better humanity by leading it, through the beauty, to the goodness and the truth, uniting consciously the three essential presuppositions of divinity (bonum, verum, pulchrum). Therefore, he celebrates the virtues and punishes every aspect of vice widely diffused in society then but, alas! not rare even today.*

**Keywords:** *Giuseppe Parini, Italian literature of the Settecento, utility of poetry, bonum, verum, pulchrum.*

Si è conclusa in questi giorni l'Edizione nazionale delle opere di Giuseppe Parini, iniziata nell'occasione del bicentenario (1999) della morte, bloccata per anni per varie vicende e infine ripartita, così che fra l'uscita nel 2011 del primo volume, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, e quella del quattordicesimo e ultimo, *Prose. Scritti accademici, Prose d'arte, Interventi critici*, sono passati soltanto dieci anni. Come promotore e poi Presidente della Commissione mi piace ora condividere con il collega e amico Željko Đurić, studioso anche della letteratura italiana del Settecento, la gioia di essere riuscito a completare questa

impresa<sup>1</sup>, grazie all'impegno degli altri membri della Commissione e di non pochi collaboratori esterni; approfittando quindi della disponibilità piena dei testi<sup>2</sup>, propongo una sintesi dei valori che hanno ispirato gli scritti del grande poeta lombardo.

Il dibattito critico e il profondo riesame compiuto in questi anni hanno portato tanto a una riscoperta della sua poesia e delle sue teorie artistiche, quanto a uno studio delle sue scelte civili in relazione al tempo e alla formazione ricevuta, con particolare riferimento al senso di giustizia, all'attenzione ai problemi ecologici, al progresso a vantaggio dell'uomo, all'educazione, al diritto alla vita, elementi che sono un tutt'uno con il suo modo di intendere l'arte.

In più occasioni nella sua opera Giuseppe Parini presenta le ragioni del proprio poetare; così alla fine dell'ode *L'innesto del vaiuolo*, dopo aver cantato il valore della vita e della qualità di essa, l'amore per la conoscenza e per la verità, il superamento dei pregiudizi, il valore e l'etica dell'arte, proclama e per sé assume il compito di migliorare l'umanità indirizzandola, attraverso la bellezza, verso il bene e il vero, unendo così i tre requisiti essenziali della divinità (*bonum, verum, pulchrum*), e perciò conclude parlando di blasfemia a proposito di quel terribile abuso dell'arte che è l'adulazione:

<sup>1</sup> Tutti i volumi sono usciti nell'apposita collana di Fabrizio Serra Editore (Pisa-Roma) e sono consultabili anche nell'apposito sito internet. Questo è il piano complessivo: 1) Parini, Giuseppe, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, a cura di Maria Cristina Albonico, introduzione di Anna Bellio, presentazione di Giorgio Baroni, 2011, pp. 280. 2) Parini, Giuseppe, *Prose. Scritti polemici (1756–1760)*, a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, introduzione di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, 2012, pp. 420. 3) Parini, Giuseppe, *Lettere*, a cura di Corrado Viola, con la collaborazione di Paolo Bartesaghi e Giovanni Catalani, 2013, pp. 256. 4) Parini, Giuseppe, *Odi*, a cura di Mirella d'Ettore, introduzione di Giorgio Baroni, 2013, pp. 288. 5) Parini, Giuseppe, *Il Mattino (1763); Il Mezzogiorno (1765)*, a cura di Giovanni Biancardi, introduzione di Edoardo Esposito, commento di Stefano Ballerio, 2013, pp. 316. 6) Parini, Giuseppe, *La Colombiade; Le poesie in dialetto; Gli scherzi*, a cura di Stefania Baragetti, Maria Cristina Albonico e Giovanni Biancardi, introduzioni di Stefania Baragetti, Davide De Camilli e Giovanni Biancardi, presentazione di Giorgio Baroni, 2015, pp. 192. 7) Parini, Giuseppe, *Soggetti per artisti*, a cura di Paolo Bartesaghi e Pietro Frassica, introduzione di Pietro Frassica, 2016, pp. 208. 8) *Biografie ottocentesche di Giuseppe Parini*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, 2017, pp. 544. 9) Parini, Giuseppe, *«La Gazzetta di Milano» (1769)*, a cura di Giuseppe Sergio, premessa di Silvia Morgana, 2018, pp. 512. 10) Parini, Giuseppe, *Teatro*, a cura di Andrea Rondini, Manuela Martellini, Antonio Di Silvestro, coordinamento e introduzione di Andrea Rondini, con un saggio di Claudio d'Antoni, 2018, pp. 240. 11) Parini, Giuseppe, *Poesie varie ed extravaganti*, a cura di Stefania Baragetti e Maria Chiara Tarsi, con la collaborazione di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, coordinamento e prefazione di Uberto Motta, 2020, pp. 640. 12) Parini, Giuseppe, *Prose. Scritti didattici e di politica culturale (1767–1798)*, a cura di Silvia Morgana e Paolo Bartesaghi, 2020, pp. 440. 13) Parini, Giuseppe, *Il Giorno. Il Mattino. Il Meriggio. Il Vespro. La Notte*, a cura di Roberto Leporatti, commento di Edoardo Esposito e Antonio Di Silvestro, 2020, pp. 320. 14) Parini, Giuseppe, *Prose. Scritti accademici, Prose d'arte, Interventi critici*, a cura di Marco Ballarini e Paolo Bartesaghi, presentazione di Giorgio Baroni, con un'Appendice di *Addenda et corrigenda* a cura di Corrado Viola, 2021, pp. 276.

<sup>2</sup> La presente edizione riempie un grave vuoto, dato che dell'opera di Parini mancava un'edizione critica completa e non esisteva nemmeno un'affidabile edizione integrale, prima base per qualsiasi forma di conoscenza e approfondimento di un testo.

Tale il nobile plettro infra le dita  
Mi profeteggia armonioso e dolce,  
Nobil plettro che molce  
Il duro sasso dell'umana mente;  
E da lunge lo invita  
Con lusinghevol suono  
Verso il ver, verso il buono;  
Né mai con laude bestemmio nocente  
O il falso in trono o la viltà potente.<sup>3</sup>

Muta Parini minimamente da «lusinghevol suono» a «lusinghevol canto» la definizione della propria poesia nel chiudere *La salubrità dell'aria*, la prima delle due odi 'ecologiche'; in questo caso coniuga la lusinga della bellezza artistica con l'utile secondo il dettame oraziano, ripreso da più d'uno – fra cui almeno si cita Torquato Tasso che, in apertura della *Gerusalemme liberata*, segnala l'utilità delle «dolcezze» del «lusinghier Parnaso» – ed elemento essenziale dell'estetica illuminista. L'«util», che compare due volte nella strofe conclusiva, non può per il poeta essere ricercato banalmente, ma impiegando la propria appassionata capacità creativa, ovvero «La calda fantasia», sperimentando temi o espressioni nuove («negletta via»)<sup>4</sup>. Con tali scelte egli giustifica pure l'utilità dell'arte, come si legge nel suo *Discorso sopra la poesia*, dove spiega che essa «non è già necessaria come il pane, nè utile come l'asino o il bue; ma che [...], bene usata, può essere d'un vantaggio considerevole alla società» perché «contribuisce a render l'uomo felice» e può «esser utile a quella guisa che utili sono la Religione, le leggi e la politica» poiché «movendo in noi le passioni, può valere a farci prendere abborrimento al vizio, dipingendocene la turpezza, e a farci amare la virtù, imitandone la beltà»<sup>5</sup>.

Nell'ottantottesima delle rime del Manoscritto ambrosiano III.4 Parini accenna all'opportunità di «espor l'utile e il ver scherzando»:

Spesso gli uomini scuote un acre riso.  
Ed io con ciò tentai frenar gli errori  
De' fortunati e degl'illustri, fonte  
Onde nel popol poi discorre il vizio.  
Né paventai seguir con lunga beffa  
E la superbia prepotente, e il lusso  
Stolto e ingiusto, e il mal costume, e l'ozio,  
E la turpe mollezza, e la nemica  
D'ogni atto egregio vanità del core.  
Così, già compie il quarto lustro, io volsi

---

<sup>3</sup> Parini, Giuseppe, *Odi*, a cura di Mirella d'Ettorre, *cit.*, p. 75.

<sup>4</sup> «Va per negletta via / Ognor l'util cercando / La calda fantasia, / Che sol felice è quando / L'utile unir può al vanto / Di lusinghevol canto», *ivi*, p. 84.

<sup>5</sup> Parini, Giuseppe, *Prose. Scritti accademici, Prose d'arte, Interventi critici*, *cit.*, pp. 87–88.

L'Itale Muse a render saggi e buoni  
I cittadini miei.<sup>6</sup>

Nell'ode *Alla Musa* chiede alla dea: «chi la parola / Modulata da te gusta od imita; / Onde ingenuo piacer sgorga, e consola / L'umana vita?» Nelle strofe seguenti c'è la risposta: per corrispondere alla Poesia occorre *in primis* la divina Grazia, ovvero l'aver ricevuto dal «ciel placido senso / E puri affetti e semplice costume», serve quindi tutta una serie di virtù che trova coronamento nell'ottava strofe in cui nuovamente s'incontrano in armonica sintesi i tre principali attributi della divinità: il buono, il vero e il bello:

Colui, cui diede il ciel placido senso  
E puri affetti e semplice costume  
[...]

Che a i buoni, ovunque sia, dona favore;  
E cerca il vero; e il bello ama innocente;  
E passa l'età sua tranquilla, il core  
Sano e la mente<sup>7</sup>

Se si passano al setaccio le opere di Giuseppe Parini c'è da restare sbalorditi per l'interminabile sequela di osservazioni che sembrano scritte per oggi, dato che certi problemi, allora tipici di una ben precisa classe, sono in questo terzo millennio comportamenti così diffusi da passare quasi inosservati: si pensi al consumismo, ovvero allo spreco preordinato e progettato, al rito di tirar l'alba nei divertimenti e di tornare a casa «col fragor di calde / Precipitose rote»<sup>8</sup> e in genere alla guida criminale, all'uso della coppia aperta, all'aborto, alla cultura dello scarto (trascuratezza o abbandono di bambini e anziani), all'esterofilia, alla superficialità che riduce la cultura e l'arte a moda, alle scelte economico-politiche basate sul razzismo («ben fu dritto / Se Cortes, e Pizzarro umano sangue / Non istimar quel ch'oltre l'Oceano / Scorrea le umane membra»<sup>9</sup>), all'arrivismo, alla legislazione costruita per garantire privilegi e non autentica giustizia, all'esibizione del lusso (per esempio nell'abbigliamento o nell'arredo, soprattutto dei mezzi di locomozione), al culto del corpo, all'egoismo e alla mancanza di tempo per gli altri, alla noia e alla sazietà di chi ha tutto, ma è vuoto dentro. Molti di questi spunti sono accennati senza una particolare enfasi, trattandosi di fenomeni di cui soltanto oggi appare la pericolosità sociale, come nel caso della droga che il giovin signore assume con leggerezza, quasi in alternativa a una pasticca per

<sup>6</sup> Parini, Giuseppe, *Poesie varie ed extravaganti*, cit., pp. 255 sg.

<sup>7</sup> Parini, Giuseppe, *Odi*, cit., p. 259.

<sup>8</sup> Parini, Giuseppe, *Il Mattino* (1763). *Il Mezzogiorno* (1765), cit.; per questa e successive citazioni si rinvia con la sigla e l'indicazione del verso; *Mt*, 68 s.

<sup>9</sup> *Mt*, 149 s.

profumare l'alito, ma con motivazioni ed effetti precisamente descritti da Parini<sup>10</sup> e ovviamente non diversi da quelli noti ancor oggi.

Pure certe prese di posizione che sembrerebbero ormai superate si prestano facilmente a una rilettura odierna non priva di senso: così la desueta evirazione dei cantori allude di fatto a squallide operazioni sui genitali a scopo di prostituzione o ad altri distorti usi della medicina e della chirurgia nello sport o nello spettacolo; mentre la 'pubblicità' all'innesto del vaiolo attesta la fiducia del poeta nel corretto uso della scienza; scelta di un'attualità pari all'esaltazione della laurea di Maria Pellegrina Amoretti, una tra le prime donne a intraprendere e a concludere gli studi universitari diventando dottore *in utroque iure*.

Se appare forse superata la satira sui titoli nobiliari comprati e non guadagnati sul campo, non lo è quella che mostra l'assurdità di rendite di posizione comunque acquisite, ma prive di ogni senso sociale, per cui ripetutamente l'inetto giovin signore è contrapposto a un'autentica aristocrazia, militare o imprenditoriale, che si sacrifica per il celebratissimo «utile comune»: la rappresentazione emblematica nel finale del *Mattino* di una classe di imbelli viziati che si regge sul sangue degli oppressi appare facilmente profetica del bagno di sangue che chiuse quell'epoca. Nel contempo il ruolo politico di un'aristocrazia disponibile a promuovere l'utile comune non soltanto è accettato, ma è addirittura decantato, specialmente nel caso del dispotismo illuminato di Maria Teresa, cui, nel coro introduttivo e ripetuto dell'*Ascanio in Alba*<sup>11</sup>, forse fra le righe il poeta manda a dire che non c'è libertà, ma nel contempo esprime assenso per un dominio utile, dolce e amato<sup>12</sup>: non a caso la sovrana è Venere che verso la conclusione enuncia, come principio divino (spesso smentito nella mitologia che rappresenta dei invidiosi e pieni di altri umani difetti), l'altruismo, ovvero indica il compito di una degna classe dirigente:

Ma voi soli felici  
 Esser già non dovete.  
 La stirpe degli Dei più ch'al suo bene,  
 Pensa all'altrui. Apprendi o Figlio, apprendi  
 Quanto è beata sorte  
 Far beati i mortali. In questo piano  
 Tu l'edificio illustre  
 Stendi della Città. La Gente d'Alba

<sup>10</sup> *Mt*, 864 ss.: «o quel che il Caramano / Fa gemer Latte dall'inciso capo / De' papaveri suoi perché, qualora / Non ben felice amor l'alma t'attrista, / Lene serpendo per le membra, acqueti / A te gli spirti, e ne la mente induca / Lieta stupidità che mille aduni / Imagin dolci e al tuo desio conformi».

<sup>11</sup> Festa teatrale composta da Giuseppe Parini e musicata da Volfango Amedeo Mozart, «per le felicissime nozze / delle LL. RR. AA. / il Serenissimo/ Ferdinando / Arciduca d'Austria / e / la Serenissima Arciduchessa / Maria Beatrice / d'Este / Principessa di Modena // in Milano 1771», ora in Parini, Giuseppe, *Teatro*, cit., pp. 119 ss.

<sup>12</sup> «Se gode un popolo / Del tuo favore, / Più dolce imperio / Cercar non sa. // [...] // Con fren sì placido / Reggi ogni core, / Che più non bramasi / La libertà», *ivi*, vv. 9–16.

Sia famosa per te. De le mie leggi  
 Temptra il soave freno:  
 Ministra il giusto: il popol mio proteggi.<sup>13</sup>

La preminenza dell'interesse pubblico è uno dei temi civili cari a Parini, ben presente anche nell'ode *La salubrità dell'aria*, in cui, riprendendo echi classici antichi e moderni, esecra i responsabili di attività economiche dannose alla salute pubblica, ai quali augura pene infernali<sup>14</sup> calcolate con il dantesco sistema del contrappasso. Altre questioni sollevate sono tutte di primario interesse ancor oggi: dalla gestione del suolo a quella della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti urbani, dalla miope preminenza del tornaconto privato all'ignavia nell'amministrazione del bene comune.

Con *Il bisogno* Parini nuovamente canta temi che coinvolgono la società e interessano il reggimento della cosa pubblica, sia per quanto riguarda la legislazione sia per l'amministrazione della giustizia. Evidente il collegamento con il capolavoro di Cesare Beccaria appena edito quando Parini scrisse e tosto pubblicò quest'ode che ben s'inquadra nel vasto movimento illuministico: di fronte alle palesi e gravissime ingiustizie sociali lesive dei diritti umani di molta parte della popolazione, a tal punto da rallentare il progresso impedendo un ordinato svolgersi delle attività umane, il Beccaria aveva appena chiarito come si dovessero prevenire i delitti con una legislazione costruita e gestita nell'interesse generale e non per difendere determinate classi. Parini, straordinario inventore di miti, presenta dunque personificato il Bisogno, che esercita un potere incontrastato sui «miseri mortali», definendolo «tiranno» e capace di spegnere la «Ragion» e «Ogni lume», responsabilità gravissima, specie all'epoca dei Lumi, e comunque tale da demolire per incapacità di intendere ogni procedimento giudiziario volto a reprimere i reati compiuti in stato di necessità. Di fronte a un sistema penale poco equilibrato e pronto a «giudizj funesti / Su la turba affannata» il poeta invita il Bisogno in persona a presentarsi con lui al cospetto della Giustizia a chieder pietà. Si giunge così nella quart'ultima strofe («Perdon, dic'ei, perdono / Ai miseri cruciati. / Io son l'autore io sono / De' lor primi peccati. / Sia contro a me diretta / La pubblica vendetta.») a quattro versi davvero 'cruciali' con «Perdon [...] perdono» e «Io son [...] io sono» disposti a croce di Sant'Andrea con al centro i «miseri cruciati», certo nel senso di tormentati, ma con un riferimento etimologico e fonico alla croce, antico strumento di tortura che inevitabilmente porta il pensiero al Cristo Crocefisso, e con una rima «cruciati/peccati» particolarmente significativa, pure per i due versi conclusivi che richiamano la scelta del Redentore di assumere su di sé ogni colpa. Parini in tal modo, e nei versi

<sup>13</sup> *Ivi*, vv. 831–841.

<sup>14</sup> «Pera colui che primo / A le triste oziose / Acque e al fetido limo / La mia cittade espose; / E per lucro ebbe a vile / La salute civile. // Certo colui del fiume / Di Stige ora s'impaccia / Tra l'orribil bitume, / Onde alzando la faccia / Bestemmia il fango e l'acque, / Che radunar gli piacque», Parini, Giuseppe, *Odi, cit.*, p. 79.

seguenti con riferimenti al Wirtz e al Beccaria, mostra come non abbia senso e non raggiunga lo scopo una giustizia senza grazia.<sup>15</sup>

I temi del bisogno e del diritto son ripresi nell'ode *La magistratura*, rispettivamente nell'ottava strofe («la infame / Necessità, che brame / Cova malvage sotto al tetro fronte») e nella ventiduesima in cui è celebrata nel giudizio la ricerca della verità. Alla verità è dedicata la lirica *L'ipostura* la quale vien definita «venerabile» e «maestra», degna di un tempio con tanto di «simulacro» al quale con ironia il poeta si prostra «umilmente», non senza inserire un'eloquente chiave di lettura col cenno a «l'aria oscura» caratteristica di tale tempio. Parini mostra quindi i successi della frode sulla terra: come il Demonio è ripetutamente presentato nel Vangelo secondo Giovanni<sup>16</sup> quale padre della menzogna e principe del mondo, così essa si trova di lato ai troni ed è ispiratrice di riti che servono a «soggiogar le [...] menti»; il paganesimo antico è accostato alla deificazione dell'imperatore e all'Islam; infine ancora con l'aulico «Ave dea» è salutata sua «divinitade» l'Ipstura, paragonata al sole, onorata da ogni popolo, seguita da ogni sfrontata «Mente pronta e ognor ferace / D'opportune utili fole». Il poeta finge d'essere egli stesso tentato dai vantaggi della falsità con un discorso che man mano si attorciglia a dare il senso del garbuglio in cui si caccia chi sceglie certe strade. Quasi faro nelle tenebre, «amabil lume», in distanza finalmente gli appare «Verità mio solo nume, / Che m'accenni con la mano; / E m'inviti al latte schietto, / Ch'ognor bevvi al tuo bel petto.» Nuovamente si vedono uniti i requisiti della vera divinità: il vero, il buono (rappresentato dall'amorevole dono del latte) e la bellezza. Parini chiede perdono per aver sbagliato «seguendo / Troppo il fervido pensiero». La Verità gli apre gli occhi e gli svela il mostro celato dall'Ipstura con un nuovo implicito accostamento di essa al demonio, «mostro orrendo» dalle «zanne fiere». Il poeta prega quindi la Verità, donandosi a lei per sempre: «me nudo nuda accogli»<sup>17</sup>, essendo la nudità emblema di povertà di beni, ma di libertà, ovvero della maggior ricchezza spirituale; in tal senso la nudità è continuamente rappresentata nella letteratura e nella tradizione religiosa, con specifico riferimento a San Francesco nei momenti della conversione e della morte.

Nell'ode *A Silvia* la bellezza di una giovane donna è punto di partenza e per il poeta basta una breve allusione ai «gigli» e alle «rose» per significar quelle «nevi» che risvegliano l'ammirazione di ogni uomo; ma non è questo che conta. L'ode è per Parini un'occasione per celebrare il rispetto del corpo, contro ostentazioni e mode, e per definire «stupide / E di mente e di core» le donne che si prestano a un'esibizione come quella del «vestire alla ghigliottina» che palesa

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 96 sgg. Numerosi sono gli elogi della carità nell'opera di Parini; un caso particolare è il sonetto [*O Povertà, che dal natio soggiorno*], in Parini, Giuseppe, *Poesie varie ed extravaganti*, cit., 97, composto per la canonizzazione di san Girolamo Miani o Emiliani, grande nella carità verso poveri e orfani, con una variante che si presta pure a celebrare la generosità dei milanesi.

<sup>16</sup> 8, 44; 12, 31; 14, 30.

<sup>17</sup> Parini, Giuseppe, *Odi*, cit., pp. 109 sgg.

anche ferocia. Egli elogia quindi il pudore con riferimenti alla storia antica; mostra come certa arte abbia contribuito a pervertire i costumi, preparando con le finzioni l'indurimento dei cuori. Addita la ripugnante mostruosità dei cruenti giochi del circo, rappresentandone il meccanismo, il diletto, il trasporto, fino alla quartina che sembra aver raggiunto il colmo: «Creando a sè delizia / E de le membra sparte, / E de gli estremi aneliti, / E del morir con arte». Ma l'atroce sconcio spettacolo divenuto piacere prelude ad altro: il terribile gladiatore esaltato come eroe diventa conseguentemente «ricercato amante» e, con la scomparsa di «Ogni pudor», «Vigor da la libidine / La crudeltà raccolse». Perso ogni rispetto della vita ridotta a merce di divertimento, si arriva a quelle che Parini addita come estreme conseguenze: gli avvelenamenti e l'aborto procurato e la decadenza di una civiltà. La chiusa è un invito a «Silvia ingenua» a fuggire una moda «petulante indizio / [...] di misfatto enorme» e a serbare «il titolo / D'umana e di pudica»<sup>18</sup>, riassumendo tutto il senso di quest'ode che suona ancor oggi come attualissima difesa di valori inscindibili: il pudore, la dignità e la vita umana sin dal suo sorgere e in tutte le sue forme. Difesa quanto mai difficile e necessaria in tempi rivoluzionari e di spettacolari esecuzioni.

Si consolida così anche la figura dell'artista, il cui potere, come ogni mezzo, può portare al male o al bene a seconda dell'uso. L'ode *Alla Musa* riporta il tema della poesia al centro, con la dea che indirizza l'arte «Al decente, al gentile, al raro, al bello», rispondendo a Parini che propone i valori fondamentali del buono, del vero e del bello, per fare e per intendere la poesia, meritandosi dalla stessa Musa un titolo («cigno») già pronunciato nella *Caduta* e qui completato, «Italo cigno»<sup>19</sup>, con riferimento a un volatile comune nelle acque del vago Eupili natio, emblema di canto raffinato e raro, di candore e d'eleganza, mentre l'aggettivo consolida il legame con tutta un'alta tradizione culturale e letteraria. L'atto della Musa di portargli un dono di poesia e di consacrargli «Italo Cigno» conferma l'attesa di Parini di un riconoscimento del suo servizio all'arte italiana in un momento storico in cui i confini politici sono instabili e, più di essi, sembrano contare quelli linguistici e culturali e le comuni radici di valori e di civiltà.

<sup>18</sup> *Ivi*, pp. 244 sgg.

<sup>19</sup> *Ivi*, pp. 257 sgg.



Ђорђо Барони

ВРЕДНОСТИ ИТАЛСКОГ ПЕСНИКА:  
ЂУЗЕПЕ ПАРИНИ  
(Резиме)

Окончање послова око Националног издања Паринијевог дела пружа прилику за синтезу вредности које су надахњивале дело овог аутора. Након што је опевао вредности живота, љубав према сазнању и истини, важност превазилажења предрасуда и етику уметности, Парини обзнањује и на себе преузима задатак да унапреди човечанство тако што ће га усмерити, кроз лепо, ка добром и истинитом, обједињујући тако сасвим свесно три основне претпоставке божанског (*bonum, verum, pulchrum*). Из тог разлога хвали врлину и куди сваковрсне пороке распрострањене у друштву његовог доба и, на жалост, тако присутне и данас.

**Кључне речи:** *Ђузепе Парини, италијанска књижевност Сетечента, корисност поезије, bonum, verum, pulchrum.*

Примљено 11. јула 2021, прихваћено за објављивање 29. јула 2021. године.